

PERCHÉ IN ROMA
LE DONNE

SONO

PIÙ BELLE, PIÙ ATTIVE
E PIÙ PERSPICACI

DEGLI

UOMINI?

Memoria

di

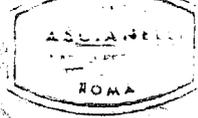
G. P. A.



PESARO

CON TIPI DI ANNESIO NOBILI

1825



Nihil tam mobile, quam foeminarum voluntas, nihil
tam vagum.

SENECA, *de remed. fortuit.*

Mulier sensata, et tacita non est immutatio eruditae
animae (id est) non est ullo pretio comparabilis.

ECCLES 26, v. 18.

PERCHÈ IN ROMA

LE

D O N N E

SONO

PIÙ BELLE, PIÙ ATTIVE E PIÙ PERSPICACI

DEGLI

UOMINI?

—○—
INTRODUZIONE

L' uomo che non si occupa se non de' fenomeni che tutto giorno cadono sotto i suoi sensi, che sale alle di loro cause consultando continuamente la natura, che non mai si stanca di minutamente osservarla in ogni piccolo di lei movimento, è senza alcun dubbio degno del rispetto de' suoi coetanei; non meno che della gratitudine dei posteri. Tra questi fenomeni i più importanti da osservarsi, od i primi da mettersi in iscrutinio,

son quelli certamente, che passano tra gli oggetti che la natura ha posto i più vicino a noi, tra gli oggetti di cui facciamo più particolarmente uso. La donna ch'è fatta specialmente per piacere all'uomo, che spesso è la vittima infelice de' di lui capricci e de' di lui vizii, che mercè la di lei dolcezza e le di lei grazie si mantiene a lui eguale, e sovente ancora con l'arte sua e con la sua bellezza comanda prestando ubbidienza, la donna io dico è quell'essere che molto ci riguarda, e che perciò non deve punto sfuggire alle ricerche più minute del filosofo. Or io occupandomi delle donne nella presente memoria non credo che meritare debba i rimproveri di coloro che, inimici di abusare de' risultati della loro fisica costituzione, giustamente aborriscono tutto ciò che fa l'oggetto delle sfrontate compiacenze degli uomini voluttuosi. Non credo, io dissi, perchè non è mia intenzione di far entrare nel mio piano alcun quadro atto a piacere alla immaginazione, il che certamente sarebbe tanto facile, quanto naturale nel soggetto di cui tengo

proposito. Non è mia intenzione di delinear delle immagini che possono cattivare e disturbare, e mi guarderò egualmente bene di dipingere alcun sentimento appassionato che potrebbe facilmente sviare l'attenzione che domanda l'esame propostomi. Al contrario io mi atterrò solamente alla più semplice osservazione che far potrebbe ogni rigido moralista filosofo, e malgrado la mia età ancor verde, ed i portenti di bellezza di cui è fecondissimo il suolo romano, io scrupolosamente mi racchiuderò ne' limiti della più arida e della più fredda dimostrazione.

La prima impressione che ricevono i forestieri in Roma è quella senza dubbio che vien loro dalla beltà delle donne. Appena che si mettono a contatto con de' cittadini hanno essi l'agio di confermarsi nella opinione concepita, e tutto fa loro conoscere egualmente che le donne sono altrettanto attive e sagaci quanto son belle, il che non si scorge negli uomini che a mala pena. Ne restano essi maravigliati, ma il filosofo osservatore non troverà certamente malagevolezza nel dimostrar loro le cause di una sì fatta diversità. Io intanto per pervenirci con sicurezza incomincerò dall'osservare attentamente tutto ciò che può avere influenza non meno sul fisico che sul carattere delle idee e delle affezioni morali. Onde progredire in queste ricerche con ordine e con chiarezza egli è d'uopo incominciare da' sessi, indi passerò al clima, e finalmente alla educazione. Ecco tutto ciò che nel soggetto in quistione chiamar dee

l'attenzione degli uomini forniti di qualche lume.

Il moralista filosofo destinato ad osservare la conformazione delle idee e le passioni dell' uomo e della donna, non può non vedere che queste sono altrettanto varie, per quanto differiscono essi nella rispettiva loro organizzazione. Dalla differente organizzazione nasce una differenza nella loro maniera di sentire, e quindi l' uomo giudicar dee degli oggetti che gli si presentano in un modo assai diverso da quello, onde suol giudicarne la donna. È dunque indispensabile nel caso di cui mi occupo la conoscenza della organizzazione de' due sessi. Incomincio dal sistema osseo, e mano mano discenderò agli organi sessuali.

L' uomo non ha come la donna, ingrandite le ossa del bacino. I di lui femori son più arcuati, e le ginocchia non si portano tanto in dentro, dal che dipende che quando l' uomo cammina, il cambiamento del punto di gravità che porta seco ciascun passo, è molto meno sensibile di quel che

osservasi nella donna. Oltre di ciò diverse parti della macchina ossosa non hanno tra di loro i medesimi rapporti ne' due sessi. In quella dell' uomo si veggono delle incurvature e dell' eminenze molto più rimarchevoli, e vi si scorgono ben anche delle incavature profonde, per cui facilmente distinguesi lo scheletro dell' uomo da quello della donna. Tutte queste differenze nelle ossa son cagionate dall' azione continuamente ripetuta de' muscoli assai più forti nell' uno che nell' altra, e da ciò dipende egualmente che la parte centrale de' muscoli dell' uomo diviene assai più sporgente e più rilevata che nella donna. Al contrario da ogni parte circondata in questa la di lei mén vigorosa muscolatura da un tessuto cellulare debolissimo, tutte le membra possono molto bene conservare la loro molle rotondità, e la pieghevolezza delle forme che i grandi pittori e scultori riproducono così bene nelle immagini della bellezza. È perciò solamente che nelle donne, allorchè l' utero simpatizza, o chiama in corrispondente azione

talune parti naturalmente più deboli e più inzuppate di succhi cellulari, ha luogo in esse un accrescimento particolare col far determinare in tutti i loro vasi una, quantità maggiore di umori. Ha la donna la polpa cerebrale egualmente molle che le altre parti. Il tessuto cellulare che la riveste, e che s'insinua nelle sue divisioni è più abbondante, e gl' involucri che forma sono più mucosi e più deboli. Quindi tutti i movimenti che vi hanno luogo, vi si fanno in una maniera più facile, e conseguentemente più pronta. Inoltre la docilità delle fibre muscolari, non meno che la brevità relativa di tutta la statura, influiscono molto perchè s' i fatti movimenti si eseguano ancora in una maniera più viva. Queste differenze però non possonsi con distinzione osservare, se non quando i due sessi sono già giunti alla loro rispettiva e special perfezione. Prima di quest'epoca tutto è confuso, e le forme esteriori son quasi le stesse nell' uno e nell' altro. I muscoli non hanno ancora tracciato nelle ossa le incavature delle quali

sopra ho parlato, e quindi nessun cambiamento si scorge in esse nella loro direzione. Le parti carnose e glandulari nè pur differiscono nè per ciò che riguarda la loro forma, nè per quell' altro che spetta al loro volume, e molto malagevole sarebbe allora il discernere i scheletri dalla sola irregolarità delle cosce e dalla larghezza comparata del bacino.

Ma se l'anatomico all'epoca dell'infanzia de' due sessi osserva nel fisico una sì fatta confusione, il filosofo certamente ne vede altrettanta in tutte le loro morali disposizioni. Vede egli allora che le ragazze partecipano della petulanza de' fanciulli; ed i fanciulli della mobilità delle ragazze. Vede in fine una grande analogia tra gli appetiti, le idee e le passioni dell'animo di questi esseri ancora incerti, e v'ha d'uopo certamente di un'attenzione non piccola per osservare qualche leggera differenza nella forma generale della organizzazione, e nelle abitudini morali di questa età. Con grande attenzione si vede appena che i garzoncelli hanno un non so che di più avanzato ne'

loro movimenti, e che mettono minor interesse alle piccole cose. All'opposto le fanciulle si scorgono occupatissime della maniera, ond'esse son trattate dalle persone che le avvicinano, e fanno qualche studio sulla impressione che loro producono. Di buon'ora l'arte della conversazione, in grazia della quale un giorno assicurar debbono il loro impero, comincia a divenir loro familiare, perchè vi si esercitano continuamente; e quelle delicate convenienze che distinguono particolarmente il loro sesso, si sviluppano in esse come una facoltà d'istinto, e molto precocemente.

Intanto arriva l'epoca della pubertà. Quali cangiamenti non avvengono allora e nel fisico e nel morale de' due sessi? l'uomo che comincia a vivere della *vita della specie*, cambia immediatamente la sua voce che addiviene più piena, grave, e più sonora; il suo mento si copre di barba, le parti genitali si fanno vellose, e rapidamente giungono al volume che debbono conservare; in fine il suo corpo intero si aumenta, e

tutto ciò che distinguer dee i sessi si pronunzia in una maniera sì decisa che non è più possibile di confonderlo. Gli organi della generazione preparano un umore che riassorbito e messo in circolazione, dà al sangue una maggiore energia e vitalità; ed ecco come producesi nella macchina una rivoluzione generale che si osserva financo ne'sguardi e nella fisionomia. Così fatti cambiamenti hanno luogo nell'uomo uno o due anni dopo della donna, e gli abitanti de' paesi meridionali li provano lungo tempo prima che quei de'paesi settentrionali. Lo stesso avviene ben anche a tutti coloro che di buon'ora e prematuramente trovansi esposti allo stimolo dell'amore e della lascivia. Quest'epoca dunque della vita umana è sottoposta alla influenza del sesso, del clima, e della maniera di vivere di ciascuno.

Non meno rimarchevoli sono i sintomi mercè i quali si annunzia la pubertà nelle femmine. Le parti genitali si gonfiano, e quindi addivengono più strette le aperture ed i canali che ne fanno parte. Le mam-

melle si fanno più voluminose, e più ritonde. Il sistema circolatorio acquista una pienezza sconosciuta fino a quel momento; pienezza che viene indicata dalle lassezze spontanee, da risalti di calor alla faccia, e da color vivo ed animato. Dippiù il dolore ne' reni, ed un certo prurito nelle parti genitali manifestano chiaramente, che gli umori si son diretti verso dell'utero, e che quest'organo soffre in quel momento una vera plethora. Mette fine a questi sconcerti la eruzione di un sangue puro e vermiglio, la quale vien conosciuta sotto il nome di *regole*, perchè periodicamente si riproduce ogni mese.

Ma se questi cangiamenti avvengono nel fisico dell'uomo e della donna all'epoca della pubertà, altri se ne osservano pure nel loro morale. Nuovi organi, come ho fatto vedere, entrano allora in azione, e quindi nuovi bisogni si fanno sentire, e conseguentemente un nuovo stato morale sviluppa. La differenza adunque sì fisica che morale de' sessi, che distintamente pronunziasì nell'epoca suindicata, dipende non so-

lo dalle disposizioni organiche primitive, ma ben anche dall'azione particolare degli organi della generazione che esercitano su gli altri organi. In quel tempo godono essi di una eminente sensibilità, e per conseguenza reagir debbono fortemente sull'organo sensitivo generale. Perciocchè si sa, che i nervi portano la vita a tutti gli organi, e che ciascun organo in particolare per ragione e delle impressioni che riceve, e delle funzioni che esegue; influisce dal canto suo più o meno sull'intero sistema nervoso. Non altrimenti accade nelle malattie de' differenti organi che, acquistando della morbosa sensibilità, imprimono al cervello delle differenti idee.

Da tutto quello che ho detto, se mal non discerno, vedesi a bastanza chiaro, che la donna è fornita di una sensibilità variante e più viva di quella dell'uomo, perchè, giova ripeterlo ancora una volta, la tessitura di tutti gli organi suoi è più molle e più debole. Perciò non sente essa come l'uomo, e giudica quindi differentemente degli og-

getti che la circondano: perciò le impressioni che riceve si succedono rapidamente, e quasi sempre predomina l'ultima. All'opposto l'uomo ha una sensibilità meno squisita, ma che ritiene profondamente ogni più piccola impressione che gli producono gli oggetti, dal che certamente risultano determinazioni assai più durevoli.

Premesse queste nozioni sulla organizzazione de' due sessi, e sul carattere morale che ne risulta, nozioni pur troppo necessarie, come si vedrà in appresso, per lo sviluppo dell'argomento che ho per le mani, io passo a parlar brevemente del clima di Roma, e della sua influenza sugli abitanti.

§ II.

Per clima io intendo qui l'insieme di circostanze fisiche che sono attaccate a ciascun luogo. Quindi l'analizzerò sommariamente in tutte quelle parti che riguardar possono il mio argomento. Il calore e la freddezza del clima dipende dall'eccesso, o dalla scarsezza del calorico. Sparsa la materia ignea sulla superficie del nostro globo

non può non agire su quanto v'ha di creato, e quest'azione non può esser priva di risultati. Chi non sa che un grado estremo di calore proveniente o dall'aspetto del sole, o da una causa locale, per noi che viviamo ne' climi temperati, rilascia immediatamente le fibre della nostra macchina, e le rende più delicate? Chi non sa ch'esso, agitando gli umori, snerva il nostro corpo con traspirazioni troppo copiose? Ma di sì fatte alterazioni della parte fisica dell'uomo, per li molteplici e forti rapporti che ha il nostro spirito col nostro corpo, ne risente eziandio la sua parte morale. Allora la nostra memoria s'illanguidisce, ed un grado d'imbecillità tosto c'invade. Le nostre idee sono nascoste come da un velo, oppresse le nostre facoltà intellettuali, e pare di aver financo perduto il dritto di disporne. Ma l'aria non agisce su di noi solamente secondo il suo grado di calore, o di freddo. Essa influisce sulla economia animale anche in grazia del suo grado di peso o di leggerezza, di secchezza o di umidità, e finalmen-

te anche secondo la quantità de' differenti gas estranei che tiene in dissoluzione, e che la vizioano essenzialmente. Non v'ha persona, a creder mio, che non abbia osservato frequentemente su di se stesso i differenti effetti di questo fluido che gravita sopra di noi, che c'inviluppa da tutte le parti, e ci stringe in tutti i punti del nostro corpo, come l'acqua, nella quale nuota il pesce lo inviluppa e lo comprime in tutti i sensi. È dunque una stranezza il dubitare se il clima influisca o pur no sul fisico e sul morale dell'uomo, com'è stranezza parimenti il voler tutto ad esso attribuire. È vero che non è dato all'uomo d'intieramente distruggere cotesta forza del clima; ma egli può benissimo, usando delle sue facoltà intellettuali, riparare in gran parte agli effetti di esso. Perciocchè se lo spirito soggiace agli urti del corpo, questo soggiacer deve agli urti di quello. La dipendenza reciproca che hanno tra loro, li sottomette a questa legge. In ogni ben inteso governo, dove il legislatore mettendo a calcolo il clima del suo

paese, e le disposizioni organiche e morali de' suoi amministratori, adatta all'uno ed alle altre la educazione e le leggi che loro competono, vedesi mercè queste forze, accelerare lo sviluppo delle facoltà intellettuali, promuovere e dirigere le passioni, e quindi di una moltitudine di vili, di oziosi e d'insensibili farne più o men presto un popol coraggioso, pieno di attività e di eroi. La storia ci somministra non pochi esempi di tal fatta, o di natura contraria, ma io non posso scorrerla senza molto allontanarmi dal soggetto, del quale solo debbo occuparmi, ed il lettore giustamente in tal caso mi accuserebbe di una pesante superfluità. Ritorno dunque al clima di Roma.

Circondata perfettamente la città da non poche colline, divisa e costeggiata quà e là da un fiume che spesso la inonda, posta in un sito non molto lungi da pestiferi laghi, e da non meno pestifere paludi, e nel quale dominano lo scilocco ed i venti meridionali umidi e caldi, l'aria che vi si respira, oltre di offrire una temperie inco-

stantissima, debbe necessariamente esser pre-
 gna di umidità, e di quei miasmi, onde
 derivano le febbri periodiche, di mal co-
 stume e le più pervicaci. D'altronde i ter-
 reni che la circondano tenendosi inerti ed
 abbandonati intieramente a se stessi, offren-
 do essi un suolo sparso di tumoli e di gib-
 bosità, fra le quali rimangono avvallamen-
 ti, che facilmente diventano nell'inverno
 altrettante puzzanchere, accrescono questa
 pessima condizione dell'atmosfera. Restan-
 do il suolo nella massima parte incolto, quei
 tumoli e quei poggi sono sempre coperti di
 una grossa cotenna di zolla erbosa, e per-
 ciò non può effettuarsi la feltrazione del-
 l'acqua che, correndo al pendio, si raduna
 ne' luoghi bassi intermedi, dove ristagna e
 si corrompe per mancanza di scoli. Al con-
 trario ove fosse messa a coltura la terra si
 smoverebbe e si farebbe assai soffice, e quin-
 di l'acqua delle piogge sarebbe da una mag-
 gior superficie assorbita, e più presto si ve-
 drebbe dissipata ne' primi calori della estate.
 Così non avrebbero certamente più luogo

quell'esalazioni mortali che incessantemente
 ne' mesi più caldi si sollevano da questi ter-
 reni di molto abbeverati di acqua, e che
 tanto avvelenano l'atmosfera circonvicina.

Ora in mezzo a tanta umidità, e con
 tanta proteiformità di temperie, investiti qua-
 si continuamente da miasmi, o da cagioni
 sì atte ad estenuare il sistema animale, qual
 vigore, qual'energia, qual'attività naturale
 possono mai avere i cittadini? Debbono dun-
 que necessariamente tendere alla pigrizia,
 o muoversi assai lentamente. Le loro facol-
 tà intellettuali debbono parimenti essere ot-
 tuse, e svilupparsi un po' tardi. Ciò è chia-
 ro da per se stesso. I primi europei che ap-
 prodarono in America, ove la terra perchè
 tutta abbandonata a se stessa, e vestita di
 folteissime ed antiche boscaglie, dovea con-
 seguentemente cagionare miasmi e grande
 umidità, non vi rinvennero che uomini
 deboli, malati ed imberbi; non vi trovarono
 che animali senz'ardire e senza vigore;
 e per molto tempo, o fintanto che il suo-
 lo purgato dalla sua selvatichezza, rotto

dall'aratro, esposto alla benefica influenza del sole, non passò (se lice così l'esprimersi) sotto altro cielo e sotto un clima più benigno, fino allora, io dico, ebbero il dispiacere di vedervi degenerate eziandio le spezie stesse trasportate dall'Europa. Ma dietro tutto ciò io passo a fare un brevissimo cenno della educazione del popolo romano.

§ III.

Io non intendo di parlar qui che della sola educazione fisica. L'intrattenersi sulla educazione morale sarebbe una cosa estranea, o tutt'almeno superflua pel soggetto che ora mi occupa. Incomincerò dunque dal nutrimento. Qual è il nutrimento de' romani? Quello certamente che corrisponde al centro della più bella parte di Europa. Quindi è il migliore che si possa immaginare; val quanto dire è un nutrimento misto di ottime carni, di migliori latticinei e di buoni vegetabili. Ma il popolo in generale ne abusa, come abusa ancora del vino, e de' liquori spiritosi, e pare perciò che si

faccia dominare dalla ghiottoneria. È cosa che effettivamente sorprende il vedere che il pianellaro, il falegname, il muratore ec. non incominciano il loro lavoro la mattina, se prima non bevano una tazza di latte e caffè, o qualche altra cosa di simile. Tutto ciò certamente corrisponder non può ai bisogni ch'essi hanno per la natura della fatica cui son destinati; e per conseguenza non fa che accrescere la di loro naturale torpidezza, snervando sempre più le forze e la costituzione dell'uomo. Dall'altra parte l'abuso del cibo e delle bevande spiritose porta un colpo mortale sull'intero sistema nervoso. Esso resta tanto più fortemente debilitato, quanto più energicamente fu prima stimolato. Conseguentemente abrutisce nel medesimo tempo il fisico ed il morale dell'uomo. Gli antichi romani che han veduto bene in molte cose, si occupavano assai, e troppo ancora utilmente, di conservare con la povertà la frugalità, e con la frugalità la forza, il coraggio, la tolleranza della fatica, e la rigidezza de' costumi.

Dopo del nutrimento viene il sonno a concorrere al benessere degli uomini. Essi vi rinvengono la riparazione delle di loro forze, ed il ristoro delle di loro facoltà fisiche e morali. Ma quando il sonno è protratto oltre i bisogni della natura, e si fa sopra letti assai soffici e morbidi, non può che illanguidire. Perciocchè tenere per molto tempo i sensi interni ed esterni immersi nella inazione, abbandonare ad essa per molte ore continue i muscoli destinati ai moti volontari la di cui azione, come si sa, è intieramente subordinata a quella del cervello, è lo stesso che privare il sistema di una gran somma di stimoli, per cui per necessità ritrovar debbesi allo svegliarsi in un proporzionato languore. Inoltre la quantità considerevole di sangue che si determina verso la testa, quando il sonno è troppo prolungato, indebolisce molto i suoi vasi che, non avendo una tunica abbastanza forte, nè punti di appoggio che li sostengono, debbonsi distendere enormemente, e quindi comprimere in una maniera funesta

le fibrette polpose; quindi più o men presto una sì fatta compressione soffogar vi dee il principio di qualunque movimento. I spartani temendo queste pessime conseguenze del sonno, non accordavano a' di loro fanciulli che un letto appena formato da una ruvida coverta, e tutti sanno quanto essi divenivano forti e vigorosi a tale riguardo. Al presente i romani, pe' l' *buon tuono* disgraziatamente introdotto nelle loro mura, come in ogni altra città di Europa, e per la vita che vivono, dormono più del quarto al terzo della giornata, ch'è la durata ordinaria del sonno di un uomo adulto, e ciò che importa più, hanno il costume di levarsi assai tardi la mattina. Quindi mancar debbono di quel vigore che l' aere mattutino (specialmente di estate) suol comunicare alla macchina, allorchè questa ha ricevuto un sufficiente riposo.

Al sonno tien dietro il vestimento. I romani ad un dipresso vestono presentemente come vestesi nelle più colte e cospicue città di Europa. Le stoffe, le tele, i

mussoli i più sopraffini e la seta sono in gran uso. Tutto ciò è stato introdotto dal lusso a danno positivo della salute. Perciocchè in un clima così proteiforme e così umido la lana non andrebbe mai lasciata. È perciò forse che gli antichi romani adoperavano la loro tunica di lana, ed è perciò (non escluse pure altre ragioni) ch'essi erano assai meno soggetti a' reumi ed alle febbri periodiche perniciose. Queste malattie, onde sono sì spesso aggrediti i cittadini, influir debbono non poco sul loro fisico e morale. Chi non sa ch'esse abbattano la energia vitale, producono ostruzioni nell'epate e nella milza, e lasciano il sistema sempre più debole di prima?

Finalmente gli esercizi danno l'ultima mano nel fortificare il nostro corpo. Essi ristabiliscono e mantengono l'equilibrio, animano la circolazione, provocano la traspirazione insensibile, attivano in un certo modo il centro del calore vitale, e coll'aumento del tono ch'essi danno alle fibre muscolari, impediscono la predominanza vizio-

sa del sistema sensitivo. Queste sono verità universalmente conosciute. I greci ed i romani le avevano molto bene approfondite. Avevano perciò stabiliti de' giuochi, ne quali facevan pompa della loro forza e della loro destrezza innanzi ad un popolo immenso. In questi giuochi col soccorso de' premii e delle acclamazioni si nudrivano i vivi sentimenti della gloria, ed il piacere istesso pagava un tributo alla forza ed al coraggio. D'altronde col moto e con la fatica gli uomini si liberano eziandio da' tormenti del freddo, e così non sono obbligati a ricorrere al fuoco, che fa la macchina più delicata, più molle, più pesante e che l'assoggetta ben anche ad infiniti travagli, privandola di quel vigore che le fa d'uopo per agire. Ma qual uso fa presentemente il popolo romano di questi principii? Io lo dico con pena. Esso preferisce il cortigianismo alle arti meccaniche ed all'agricoltura per liberarsi dall'attività e dalla fatica ch'esse richiedono; ed è perciò, se mal non veggio, che la loro naturale infingardaggi-

ne prende da giorno in giorno un nuovo incremento. Un popolo che sfugge la fatica non può esser fornito di una gran dose di coraggio, ed aver non può nè determinazione nè fermezza. Gli manca l'attitudine a trovare espedienti in tutte le sue azioni. Le sue idee sono ristrettissime, perchè non ha l'abitudine di considerare quella gran varietà di oggetti che gli si presenterebbero ogni giorno se fosse agricola e laborioso.

Ecco come gli uomini con una malintesa educazione fan peggiorare le loro specie non solo, ma ben anche il clima del loro paese. Ecco come questo e quella, sono a vicenda causa ed effetto insiememente. Ora incomincia l'uno, ed ora l'altra; ma per lo più prosiegua insieme, e si rinforzano scambievolmente. Molte altre cose si potrebbero dire a questo proposito, ma io temo assai di dir troppo. Ho rigettato perciò molte idee che finora mi si son presentate. Ho fatto un sacrificio per la sobrietà, virtù necessaria per chi scrive, ma che costa infiniti sforzi per acquistarsi. Farò altrettanto

in prosiegua; ma è ormai tempo di ritornare al mio argomento.

§ IV.

Ritenuto che l'uomo per disposizione organica primitiva, ha una sensibilità che per esser messa in giuoco abbisogna di una dose di stimoli maggiore di quella, di cui fa d'uopo alla donna; ritenuto che il clima di Roma per locali circostanze ne scarseggia ed è sommamente rilassante; ritenuto in fine che il grosso e la maggior parte della popolazione, per la vita che vive, accresce sempre più quella torpidezza, onde per la causa suindicata è investito il sistema animale, i Romani certamente non possono che trovar dispiacevole e pesante per essi il disbrigo del più piccolo affare, riguardante le rispettive loro famiglie. Ne caricano dunque le loro donne, e queste quantunque per organizzazione più deboli, come sopra ho fatto conoscere, e per conseguenza inimiche degli esercizi, pure ben volentieri si addossano con le faccende in-

terne anche l'esterne delle loro case, sia per debolezza di carattere che non può esser disgiunta da quella del loro corpo; sia per arte con la quale sovente le donne di ogni parte del mondo distruggono, od almeno elidono tutto ciò ch'è contro di loro, e tiran partito dal nostro stato medesimo col prevalersi de'nostri proprii vantaggi. Immerse dunque le donne di Roma da mane a sera in mille faccende che meglio converrebbero agli uomini, la di loro vita esser non può sedentaria, cui inclina tutto il bel sesso per la debolezza delle sue fibre carnose, e per l'abbondanza relativa del suo tessuto cellulare. Quindi esse diventano più energiche di quel ch'esser dovrebbero, e perciò esser possono permanentemente ancora più attive. Quindi tutte le parti della di loro macchina anche a questo riguardo sviluppar debbonsi non solo più prestamente, ma ben anche più perfettamente. La energia di reazione, come si sa, dipende da quella di azione; ed al contrario l'azione si mantiene mercè la reazione che le suc-

cede, e che diviene per essa uno stimolante indispensabile.

Ma se il fisico in grazia dell'attività e del moto riceve tutti questi vantaggi, il morale delle donne romane non può non parteciparne parimente. Esso in fatti si sviluppa precocemente non tanto per la squisita sensibilità di cui godono tutte le donne, e che se lice così l'esprimersi, moltiplica loro le impressioni; non tanto per la reazione dell'utero e delle ovaie sull'organo cerebrale, come si è già riferito, quanto per quella non interrotta azione, in cui entrar dee il cervello nel maneggio degli affari, e mercè della quale acquista pure tutta quella energia di cui è capace. A tutto ciò si aggiunga ancora il gusto che le romane nudriscono per le belle arti, cui non poche di esse assai utilmente sono applicate. Forma certamente un piacere ed insieme un'ammirazione il vedere dalle donne riprodurre sì bene tutte le immagini della bellezza ne' loro quadri, ne' loro mosaici, e nelle loro sculture. Forma meraviglia l'osservare in

questi lavori dipinti e scolpiti sì al vivo da quelle stesse che il volgo degli uomini vorrebbe lodar solamente per la loro bellezza, tutti gli affetti di pietà, di stupore, di dolore, di sdegno, che non possono guardarsi senza commuoversi, senza suscitare nell'animo e calore e tumulto di passioni. E chi non sa che l'esercizio delle nobili arti, oltre di rinvigorire il corpo, dà all'animo un certo senso di armonia, di eleganza e di maestà? Chi non sa che la tensione in cui entra il cervello per qualunque siasi lavoro mentale, impartisce al corpo un certo tono, mercè del quale esso adempie e più prestamente e più energicamente a tutte le sue funzioni? E per dirlo in poche parole chi non sa che la energia del corpo riverbera su l'organo cerebrale, e l'attività di quest'ultimo su la intiera massa di quello? Senza tutto questo le donne romane per la loro fisica costituzione, sarebbero come le altre dominate dalla inerzia, la quale in poco tempo distrugge tutta quella prontezza e vivacità naturale onde il bel sesso viene al mondo,

come già si è veduto. Laonde l'esercizio del di loro corpo e delle di loro facoltà intellettuali è quello che conserva, convalida e dà un maggiore incremento all'uno, ed alle altre. Ma non è il solo esercizio delle belle arti quel che produce de' vantaggiosi effetti nel morale delle romane. Anche quel continuo osservare tutti i capi d'opera, di cui abbonda ogni angolo di Roma vi può benissimo impartire, dopo l'incantesimo che ha prodotto, una certa energia, ed un'aggiustatezza che poi si diffondono e si spargono in tutte le loro azioni. La loro squisita sensibilità, la viva loro immaginazione in paragone di quella degli uomini, rimaner non possono nella inazione alla vista di cose sì prodigiose, ed in conseguenza esser ne debbono commosse assai più vivamente degli altri. Aggiungo a tutto ciò anche la perfezion del linguaggio, dalla quale, come in oggi ognun conosce, dipendono i progressi dello spirito umano, perchè serve esso di organo alla ragione. Più le donne romane hanno faccende da disbrigare, più debbono

aver bisogno di parlare per persuadere; ma quanto più parlano, più deesi per necessità raffinare la di loro intelligenza, e 'l di loro criterio. Inoltre tutte le modificazioni organiche che le abitudini cagionano, tutta la suscettività che in grazia di queste ultime acquistano certi organi per eseguire talune funzioni, e per produrre taluni movimenti, in fine tutte le facoltà particolari, sviluppate in un grado più eminente, possono benissimo trasmettersi da madre in figlia; e quindi se la madre è bella, attiva e perspicace, la figlia non può non esserlo altrettanto. Per tutte queste ragioni e nel fisico e nel morale si trovano esse superiori, generalmente parlando, ai di loro compagni. Ecco dunque manifestato in tutta la estensione sua il secreto, nel quale contenevasi lo sviluppo della quistione che ha formato l'oggetto di questa memoria; ecco tutto quello che io dovea dimostrare; ecco in fine *perchè in Roma le donne sono più belle, più attive e più perspicaci de' loro uomini.*

Ad onta di tutto questo niuno creda però che una sì fatta attività delle donne romane tolga loro tutta quella debolezza che considerar deesi non solamente come elemento essenziale delle di loro relazioni coll'uomo, ma ancora come necessaria, od almeno utilissima alla vita, cui la natura le ha destinate; niuno creda che tolga loro il necessario riposo nel puerperio; che loro vieti in tutta la estensione del termine quella mollezza, e quello stato di quiete che abbisognano per allattare i loro figliuoli; che loro più non permetta di esser dolci e pazienti per allevarli; che distrugga in esse intieramente quel zelo e quell'affezione che niente ributta; che più non le faccia servire di legame fra i figli ed il padre; che annienti quell'arte che ha la donna di farli da lui amare, e di farli chiamar suoi con confidenza. Niuno creda che tutta quella energia che acquistano, superi intieramente la loro naturale e relativa debolezza di cui tutte le donne lungi di dispiacersene, se ne gloriano, perchè in essa precisamente è ri-

posto l'impero ch'esercitano sopra di noi. Niuno creda all'opposto che tutti gli uomini sien deboli ed infingardi; niuno creda che non vi sieno di quelli (e pur troppo ve ne sono) che abbisognino d'impiegare la loro forza e di confermarsene giornalmente il sentimento per mezzo di atti che la spiegano; che non restino importunati dalla vita sedentanea; che non preferiscano ad essa le più penose fatiche; che non sfidino le ingiurie dell'aria, che non affrontino i pericoli, e che non amino in fine di considerare la natura in generale, o gli esseri che la circondano in particolare, se non sotto i rapporti della potenza che possono esercitare su di essi. Niente di tutto questo certamente ho inteso io di dire. Ciò sarebbe una calunnia vilissima da comparir tale anche agli occhi de' meno veggenti.

FINE

Die 5. Novembris 1825. Pisauri

Vidit pro Illmo et Revmo Episcopo
FELICE BEZZI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Lector Dogmat. Theol. in Ven. Semin. Pisauren.,
ac Exam. Pro-Synodalis.

Imprimatur

F. JOACHIM TOSI

Ord. Praed. S. T. M.

Inquisitor generalis S. O. Pisauri

